



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 120

Luglio 2022

Carissimi adoratori,

il 6 luglio ricorre la memoria del martirio di Santa Maria Goretti. La vogliamo ricordare come una Santa dell'Eucaristia.

Immagino che qualcuno scuota la testa chiedendosi: *“Ma Santa Maria Goretti non è una martire della purezza?”*. Certo. Ma in realtà ha potuto essere martire della purezza, perché prima è stata una Santa dell'Eucaristia. E' dall'Eucaristia che ha saputo trarre la forza per affrontare il martirio e poi per donare il perdono.

1- Ma andiamo con ordine e come sempre partiamo da un brano della Parola di Dio, tratta ***Dal Primo libro dei Re, 19, 2-8***

Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino».

Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Il profeta Elia deve fuggire. La regina Gezabele vuole ucciderlo e pertanto vuole andare a rifugiarsi al monte di Dio, l'Oreb. Ma la paura, la fatica della fuga, il sapere di essere inseguito, scoraggiano Elia. Si arrende e vuole morire. Ma non è questo il progetto di Dio. Dio lo ha scelto per una missione importante, quella del condurre il popolo alla fedeltà e quindi sostiene il suo profeta. Come? Mandandogli pane ed acqua affinché con la forza di quel cibo Elia potesse arrivare all'incontro con Dio.

Non ci è difficile capire che quel cibo prefigura la SS. Eucaristia. Gesù lo disse nel vangelo di Giovanni: *Chi mangia di me, vive per quella forza che io gli dò (cfr Gv 6,57)*.

La forza che viene dalla SS Eucaristia! E' stata questa l'intuizione di S. Maria Goretti.

2- Mamma Assunta, dopo la morte del marito Luigi Goretti, viveva a fianco e condivideva il lavoro con i Serenelli: un uomo di sessant'anni e il suo figlio ventenne, Alessandro.

Più volte il giovane Alessandro aveva insidiato la bambina dei Goretti, tentando anche con la forza di costringerla alle sue smanie sessuali, ma era stato sempre fermamente respinto.

Marietta sentiva che per lei si preparava una grande battaglia e pertanto desiderò ardentemente di accostarsi alla S. Comunione. Le norme del tempo richiedevano almeno 12 anni per avvicinarsi alla SS Eucaristia, ma Marietta con la sua insistenza ottenne di potervi accedere prima. Si preparò intensamente: per frequentare il catechismo ogni giorno doveva percorrere 6 chilometri a piedi: un fatica che si aggiungeva al lavoro intenso che già aveva per mandare avanti due famiglie: la sua e quella dei Serenelli. Ma dall'Eucaristia trasse la forza per sostenere la sua più grande battaglia.

3- Marietta, come era chiamata familiarmente dai suoi conoscenti, era nata il 16 ottobre 1890 a Corinaldo. La sua famiglia viveva in grande miseria, e per questo nel 1897 si dovette emigrare per mancanza di lavoro, per arrivare alle Ferriere di Conca, nel bel mezzo delle paludi pontine, ancora non bonificate. Una zona malarica ad alto rischio di morte. Ed ecco, infatti, che dopo poco tempo, Luigi Goretti, il padre di Marietta, morì per la puntura micidiale di una zanzara anofele, lasciando nella più nera miseria sua moglie Assunta e i suoi sei figli. Era il 6 maggio 1900. Marietta aveva 9 anni e mezzo. La moglie Assunta aveva solo trent'anni. E questa fu l'occasione per un grande atto di fede di Marietta che davanti al padre morto fu capace di dire: *"Mamma, il Signore ci aiuterà, non ci abbandonerà. Tu andrai a lavorare nei campi e io manderò avanti la casa e accudirò ai fratellini"*. Marietta, pur così piccola, non ebbe paura di accollarsi la sua parte di fatica e tribolazioni.

4- Probabilmente Marietta fece la sua Prima Comunione il 16 giugno 1901. Qualche mese prima, Marietta aveva cominciato ad insistere e manifestare il suo desiderio di fare la Prima Comunione. Era passato poco tempo dalla morte del padre e lei aveva appena dieci anni: era lontana dall'età in cui si poteva accedere a ricevere il Pane di Vita.

E poi Marietta era analfabeta: come si sarebbe preparata? Come avrebbe appreso il catechismo? E soprattutto come avrebbe potuto trovare il tempo per partecipare comunque ad un corso di preparazione?

Ma è Marietta stessa a rispondere alle domande. Promise anzitutto che avrebbe mantenuto tutti i suoi impegni familiari che erano impegni di una donna adulta. E avrebbe anche continuato ad accudire alla Famiglia Serenelli.

E poi, ripetendo le omelie che ascoltava alla Messa, fece capire che avrebbe appreso bene anche il catechismo. Anche il parroco di Nettuno, *Temistocle Signori*, interpellato in proposito, rimase impressionato dalle idee chiare di Marietta, e soprattutto dalla sua santa caparbietà.

Così comincia la preparazione e finalmente arriva il giorno desiderato. Fa la Prima Comunione lei e il fratello Angelo, un po' più grande e quindi in età giusta.

Erano poverissimi, come sappiamo. Non avevano abiti, non dico lussuosi, ma nemmeno dignitosi per un giorno di festa, E pertanto Mamma Assunta si mette a cercare in prestito gonne, pantaloncini, camicette per vestire questi figli. Ma Angelo comincia a fare i capricci per via delle scarpe e degli abiti vecchi. E Marietta a lui: *Ma, Angelo, cosa importa? A Gesù interessa soprattutto il cuore, quello deve essere nuovo e pulito.*

La Grazia della S. Comunione. Fu una esperienza che lei attendeva, intuendo fin da ora il combattimento in cui quel cibo dei forti avrebbe dovuto sostenerla.

5- Era il pomeriggio del 5 luglio del 1902. Gli adulti erano nei campi. Era la terza volta che Alessandro insidiava la bambina. Ascoltiamo il suo racconto di come andarono i fatti: *“Mi accostai a Maria, la invitai a venire dentro casa. Essa non rispose, nè si mosse. Allora l’acciuffai quasi brutalmente per un braccio e, facendo essa resistenza, la trascinai dentro la cucina. Essa intuì subito che io volevo ripetere l’attentato delle due volte precedenti e mi diceva: “No, no, Dio non lo vuole, se fai questo vai all’inferno!”. Io allora andai sulle furie e preso il punteruolo cominciai a colpirla”.*

La colpì per ben quattordici volte con quel punteruolo. Marietta venne raccolta morente e portata all’ospedale, dove, da sveglia, subì un delicato intervento chirurgico.

Per la forza della S Eucaristia fu capace di rifiutare il male e scegliere il bene fino a dare la vita. Ma c’è un altro aspetto che va considerato per capire quale coraggio può infondere la SS. Eucaristia. Marietta subì quell’intervento chirurgico lungo, delicato, dolorosissimo da... sveglia. Farle l’anestesia nel suo caso voleva dire farla morire sotto i ferri. Fu operata da sveglia. Ebbene, dopo l’operazione, in una sofferenza terribile fu capace di dire due cose che fanno capire il suo livello di santità:

a- Confermando la sua scelta, la piccola mormora alla madre, quasi chiedendo scusa per il disagio che causava: *“Mi voleva far fare le cose cattive e io non ho voluto”.*

b- E poi, poco prima di morire, la piccola pronuncia il suo perdono: *“Sì, lo perdono, lo perdono di cuore e spero che anche Dio lo perdoni. Lo voglio con me in Paradiso”.*

Maria Goretti morì il 6 Luglio 1902. E’ stata beatificata come “Vergine e martire” da Pio XII il 27 Aprile 1947, che tre anni più tardi, il 24 Giugno 1950, l’ha canonizzata.

Alla cerimonia della canonizzazione, dove fu presentata al mondo come santa della purezza ma anche del perdono, erano presenti la mamma Assunta e il suo assassino, Alessandro Serenelli. Per la prima volta la cerimonia della canonizzazione avvenne in piazza San Pietro: i giornali parlarono di mezzo milione di persone presenti.

6- Alessandro Serenelli aveva scontato ventisette anni di lavori forzati; ma il suo vero riscatto avvenne con il rimorso e il pentimento, sinceri e intensi. Santa Maria Goretti lo aveva perdonato, e il Signore Gesù gli aveva donato la grazia della conversione. Uscito dal carcere, la notte di Natale Alessandro, perdonato da mamma Assunta, partecipò alla Messa di mezzanotte e insieme, egli ed Assunta, a braccetto andarono all’altare a fare la S. Comunione. Ancora l’Eucaristia! Ancora l’Eucaristia, Sacramento di riconciliazione.

S. Maria Goretti con la sua fatica quotidiana vissuta nella gioia, con il suo martirio di sangue, con l’accettazione di una sofferenza che è stata veramente una crocifissione, con il suo perdono, e tutto questo in una età giovanissima, ci insegna che la SS. Eucaristia è il cibo dei pellegrini, il cibo che rende, nel viaggio della vita, veramente forti, oltre le capacità della natura.

Carissimi, buona preghiera

+ Don Gerardo Rocconi, Vescovo

Intenzione dell’Apostolato della Preghiera per il mese di luglio 2022

Per gli anziani: “Preghiamo per gli anziani, che rappresentano le radici e la memoria di un popolo, affinché la loro esperienza e la loro saggezza aiutino i più giovani a guardare al futuro con speranza e responsabilità.”

CONTRIBUTO VOCAZIONALE
A cura di Mauro & Valentina,
Sposi aggregati CMOP

**Sinodalità: una nuova Chiesa che Ascolta, Accoglie e Accompagna,
per re-Integrare**

Possiamo rendere possibile e realizzare insieme, il cammino verso la reintegrazione nella comunione con la comunità di appartenenza, di quei fedeli, che seppure in una condizione “imperfetta”, sono tuttavia preziosi agli occhi di Dio Padre e desiderosi di essere accolti e accompagnati. Tuttavia, non possiamo più demandare o più semplicemente scaricare, sulle spalle del solo parroco, tutto il peso e le difficoltà di questo accompagnamento, ma dobbiamo cominciare a dividerlo, attrezzandoci pazientemente per poter essere efficaci testimoni e collaboratori di una “Chiesa in uscita”, come ci chiede il Santo Padre.

Una coppia di conviventi, avendomi accolto per la benedizione della famiglia, dopo qualche momento di incertezza e titubanza, si sono aperti sinceramente al dialogo ed hanno affermato di vero cuore: “Abbiamo fatto degli errori, ma ora vogliamo fare sul serio!”. A questo proposito, nel dialogo con separati, divorziati e conviventi, possiamo anche considerare, che mentre per formare un religioso o un sacerdote la Chiesa si impegna in un accompagnamento di diversi anni; al contrario, molti dei percorsi offerti ai futuri sposi, si esauriscono in pochi mesi.

Accade poi, che ci rivolgiamo a coloro che convivono, presentando la dottrina come un insieme monolitico di regole morali, rigido e spigoloso, facendolo ricadere sulle loro spalle, sottoponendole ad una lapidazione, senza pietà! La tradizione, insieme alla dottrina, costituiscono il tesoro più prezioso e la verità più alta per la nostra Chiesa: per questo, andrebbero offerte unitamente ad una carica inesauribile di amore e di misericordia, perché possano produrre stimoli fecondi di novità di vita, lungo un cammino sinodale di accompagnamento e reintegrazione. Tutto questo, indubbiamente rappresenta un impegno, una fatica, alla quale però possiamo far fronte insieme, accordandoci per la condivisione, preparandoci con una formazione adeguata ed una organizzazione efficace, dando luogo ad equipe di persone preparate e disponibili a mettersi in gioco. Possiamo in tal modo passare insieme dalla Pastorale della “dogana”, alla Pastorale dell’accoglienza.

Ascoltare, dunque: valorizzare, senza valutare; non fare confronti o paragoni per non fare graduatorie; distinguere, ma non dividere; non contrapporre, per evitare ogni giudizio di valore.

In definitiva, per ascoltare bisogna accogliere con cuore indiviso, cioè senza essere prevenuti, senza preconcetti, fidandosi pienamente, come davanti ad un fratello, in Gesù Cristo.

Per accogliere veramente, non si può pretendere di far venire l’altro dalla nostra parte, sul nostro terreno, facendolo sentire scomodo; ma, per metterlo a suo agio, occorre muoversi verso di lui, abbandonando le proprie sicurezze, le proprie roccaforti, entrando in punta di piedi nella sua dimora, anzi a piedi scalzi, sul suolo sacro della sua vita, da poveri girovaghi senza tetto, senza certezze, né stabilità alcuna.